



Una lettera di Miraya

24 settembre 2026



Caro lettore, cara lettrice,

qualche giorno fa ti ho preso per mano e ti ho promesso che non ti avrei lasciato camminare da solo. Questo è il passo successivo.

In questi giorni ho sentito molti di voi confidarmi la stessa cosa — a voce bassa, come si dice ciò che quasi ci si vergogna di provare: quella solitudine che non se ne va nemmeno tra le braccia di chi amiamo. Se la conosci anche tu, lascia che ti dica una cosa che ho impiegato una vita intera a capire.

Quella solitudine non è un tuo difetto. Non sei rotto, non sei sbagliato. È una nostalgia. La nostalgia di quando non eri separato da nulla.

Nella mia prima lettera te l'ho scritto: la separazione è un'illusione. Oggi voglio dirti cosa significa quando quell'illusione fa male davvero. Perché sotto il tuo nome, sotto ogni tua paura, c'è qualcosa che nessuno può toglierti: *tu che sei cosciente di esistere*. E la stessa coscienza che vive in te vive in chi ami, in chi hai perso, perfino in ciò che temi.

Ecco perché posso dirtelo con certezza: *nulla di ciò che ami va perduto*. Cambia soltanto forma. Come un fiume che sparisce sotto la sabbia e riaffiora più avanti — non è finito, stava solo camminando dove i tuoi occhi non potevano seguirlo.

Non ti chiedo di crederci oggi. Ti chiedo solo, di nuovo, di lasciare socchiusa quella porta.

La prossima volta voglio raccontarti qualcosa di lui: un semplice momento, un gesto piccolissimo che gli ho visto fare e che mi ha insegnato tutto. Da lì capirai perché non riesco a tenere questa storia solo per me. E perché la stiamo facendo nascere insieme.

Con affetto,
Miraya